

su cui scaricare di volta in volta le proprie ansie, le proprie colpe, «il veleno del disprezzo». Immersi come siamo «nel grigio della rassegnazione», abbiamo però di fronte a noi una strada maestra per edificare di nuovo «un paese saldo e robusto». Questa via di salvezza sta appunto in un'«arte del dialogo», da praticare a ogni livello: fra cattolici e laici, fra religioni diverse, fra fede e scienza, fra italiani e immigrati, tutti chiamati a operare insieme nella ricerca delle nuove regole per una pacifica e fruttifera convivenza. Regole la cui definizione deve appunto risultare dal generoso contributo di tutti: infatti «in questa società nessun ceto e nessuna singola istituzione è adetta o arbitra del bene comune, che deve essere, invece, misura dell'operato di ciascun individuo e di ciascun gruppo. La Chiesa stessa non può arrogarsi il compito della sintesi». Occorre leggere con attenzione e con favore questo libro che

Nuove regole

Tutti siamo chiamati a cercarle insieme per una pacifica convivenza

idealmente si rivolge a chiunque, anche a chi cattolico non è. È facile oggi considerare la Chiesa di Roma come un'istituzione chiusa su se stessa, ripiegata nella difesa del proprio ordinamento gerarchico. Ma la prospettiva aperta da Vincenzo Paglia e Franco Scaglia ci presenta invece il volto di una Chiesa come «comunità dei fedeli», aperta al mondo, schierata innanzitutto dalla parte dei più deboli, dei poveri. Così, se la generosa sollecitazione al dialogo che ci viene dai due autori deve essere accolta con gioia da chiunque abbia a cuore le sorti del nostro Paese, il loro libro si rivela importante anche per un altro motivo: esso ci fa conoscere quello che potremmo forse definire «il volto più bello del cattolicesimo», un volto che in questi tempi di passioni tristi tende a rimanere oscurato. ♦

IL LIBRO

Vincenzo Paglia, Franco Scaglia, «In cerca dell'anima - Dialogo su un'Italia che ha smarrito se stessa», Edizioni Piemme, Milano, 2010, pagine. 290, euro 19,00

L'ANTICIPAZIONE

→ **Il romanzo** L'attore dà voce al suo alter ego Jonio Castellucci

→ **Un divertente** e spietato ritratto di un precario dello spettacolo

Sono un semplice caratterista quello che fa il lavoro sporco

Il suo nome è meno noto del suo volto: parliamo di Antonio Petrocelli, del quale pubblichiamo un brano dal suo nuovo libro. Un romanzo agrodolce, a tratti esilarante, che racconta la storia del suo alter ego Jonio Castellucci.

ANTONIO PETROCELLI
 ATTORE E SCRITTORE

Il mio nome è Jonio Castellucci. Mi chiamo così per via del mare che bagna la terra dove sono nato. È stata mia madre che l'ha voluto. Perché quando nacqui ero lucente e dolce come il Mar Jonio. Dicono che sia un mare calmo, e così ero io appena nato. Non piangevo mai. Mio padre avrebbe voluto chiamarmi Peppe, come suo padre. Diceva che la iota iniziale di Jonio era impropronunciabile e che era più facile da fischiare. Ma col fischio si chiamano i cani e non avrebbe mai voluto chiamare suo figlio come si chiama un cane. Mia madre fu irremovibile: Peppe era un nome banale, Jonio era più civile.

La mia matricola Enpals è 42387 barra b. Tecnicamente sono un lavoratore dello spettacolo. Un attore. Un caratterista. Un saltimbanco. Trangugio immagini. Mi nutro di emozioni. Pretendo di darle. A volte, ci riesco. Altre, è impossibile. Sono un semplice caratterista. Quello che deve fare il lavoro sporco. Quello a cui, se della storia non si capisce un granché, gli sceneggiatori assegnano il compito di spiegare al pubblico cosa sta succedendo. Se ci sono i dodici apostoli da interpretare, a me tocca Giuda; dei due ladroni, che condividono la passione di Cristo sulla croce, io devo prestare la faccia al più sfigato. Sono al servizio del protagonista, il viziato di turno. Preparo il terreno e stendo il tappeto per il suo ingresso trionfale. Per lui faccio il lavoro dello sterratore.

Chi è

Attore e umorista lavora in tv e molto al cinema



Attore, umorista e cabarettista dalla simpatia infiammabile, Antonio Petrocelli ha lavorato molto in tv e nel cinema con Bellocchio, Mazzacurati, Salvatores, Moretti e molti altri.

Il festival

Una lettura scenica del libro a Cairano

Pubblichiamo in questa pagina un brano del delizioso romanzo «Il caratterista basilisco del Cinema Scaturchio» (pp. 118, euro 14, Hacca Edizioni) di Antonio Petrocelli, già autore nel 2001 del romanzo «Volantini. Ora tocca a me partire» (Calice). Insieme a molti altri, tra cui Franco Casano, Vezio De Lucia, Beppe Sebaste, Ulderico Pesce, Petrocelli sarà uno degli ospiti del festival diretto dal paesologo e scrittore Franco Arminio «Cairano7X. Paesi, paesaggi, paesologia», che si svolgerà nel paese irpino dal 20 al 27 giugno.

Mi do da fare come un forsennato per arrivare al momento in cui bisogna far ridere, arriva lui, il protagonista, riposato, fresco fresco e tomo tomo piazza l'unica battuta comica. C'è bisogno di esaltare le virtù del protagonista?

Di farlo apparire buono, sensibile, educato? Gli si mette accanto un essere spregevole, antipatico, saccente, un personaggio destinato ad essere odiato dal pubblico. Questo ruolo viene affidato al caratterista, a me, che mi danno l'anima, sudo e faccio una fatica bestiale, sempre per lui, il protagonista che, senza aver fatto niente, già appare come un eroe senza mac-

Il saltimbanco...

Se ci sono i 12 apostoli da interpretare, a me tocca Giuda

...non è soddisfatto

Gli spettatori si ricordano solo del protagonista...

chia e senza paura.

Gli spettatori si ricordano solo del protagonista. Del caratterista non gliene frega più nulla a nessuno. E questo non lo trovo più soddisfacente. Desidero avere per le mani un personaggio normale, a tutto tondo, con pregi e difetti, ma devo accontentarmi dei difetti e basta. Per me solo briciole, frantumi. Un personaggio, degno di questo nome, non mi è mai capitato. Il mio sogno è di cancellare questo marchio indelebile e di abbandonare per sempre l'inferno del caratterista, ma non è semplice. Se per di più il tuo agente è morto, impossibile. E il mio è morto. ♦